

Segue dalla prima

Ne è certo anche il questore di Siracusa, Vincenzo Mauro. Ventotto morti e quindici feriti, uno gravissimo. I sopravvissuti hanno gli occhi dilatati dal terrore. Tremano. In serata, all'ospedale, sui lettini, alcuni allacciati alle flebo, raccontano della traversata disperata. E della disperazione dalla quale sono fuggiti. «È stato terribile - dice Stephen, 25 anni, liberiano - vedere tutti quei morti, ma c'erano i vivi e dovevamo far spazio». «Mio padre e mia madre - ha ricordato - sono morti a causa della guerra. Ora sono stanco, voglio riposare». E poi John: «Mio padre è morto a causa della guerra, ma prima di morire mi aveva affidato a un amico suo e gli ha detto di prendersi cura di me. Il suo amico è morto annegato sotto i miei occhi e non ho potuto far niente per salvarlo». «Non avevamo nulla da mangiare - aggiunge - ed eravamo costretti a bere la nostra urina». Poi lancia un appello: «Voglio rimanere in Italia e voglio lavorare, io lavoro nelle piantagioni di cocco ma qualsiasi lavoro è buono». Non sono in grado di raccontare con più precisione, di fare il conto esatto di chi c'era e non c'è più, ma la cifra - 100 disperati - sembra verosimile.

**Un lenzuolo** Sono le 4 del mattino al porto di Siracusa. Sulla banchina vanno e vengono le ambulanze, gli infermieri e i poliziotti, i volontari della Protezione Civile. Un lenzuolo copre il volto di un uomo. Non ce l'ha fatta. Morto di freddo, di fame, di stenti, come alcuni altri compagni del viaggio maledetto. Morto proprio mentre la nave polacca che aveva soccorso la carretta dei disperati, stava per attraccare. Ultima beffa macabra del destino. Un altro, gravissimo, è stato trasferito a Malta a bordo di un elicottero. Altri quindici sono ora ricoverati all'ospedale Umberto I della città siciliana. In totale settantuno persone, provenienti dall'Africa. In fuga dall'Africa, alla mercé di trafficanti di essere umani. Due degli sbarcati sono sospettati di essere gli scafisti, nonostante gli scampati continuano quasi ossessivamente a ripetere che «tutti, sulla barca, si davano il cambio al timone». Gli investigatori stanno, inoltre, cercando di capire l'esatto punto in cui il cargo è intervenuto, per stabilire se la carretta si trovasse già nella zona che ricade sotto controllo Sar (le operazioni di ricerca e soccorso in mare) delle autorità maltesi o ancora più a sud. **Il caldo del motore** L'ultima tragedia dell'immigrazione clandestina si consuma, dunque, a 130 miglia sud est da Porto Palo di Capo Passero. Ad avvisare il barcone di 14 metri è il mercantile polacco «Zuiderdiep»

Dicono di venire chi dalla Costa d'Avorio, chi dalla Sierra Leone Per la traversata hanno pagato fino a 1800 dollari



## IMMIGRAZIONE tragica

Disperazione nel porto siciliano: recuperati dalla «Zuiderdiep» i naufraghi vengono fatti scendere a terra con le barelle. Raccontano l'orrore: «Eravamo un centinaio»

Assembrati su un gommone di pochi metri costretti a bere la propria urina. John, uno di loro: «Terribile vedere quei corpi, ma c'erano i vivi, dovevamo fare spazio...»

# Strage di disperati: 28 morti al largo di Siracusa

Una carretta «salvata» da un mercantile: 71 superstiti. Un sopravvissuto: «Ho dovuto gettare in mare il cadavere di mio figlio»

### cimitero Mediterraneo

Ecco alcuni dei più tragici eventi che si sono verificati nelle rotte verso le coste italiane.

**25 DICEMBRE 1996** - Almeno 200 immigrati muoiono annegati nel tratto di mare tra Malta e la Sicilia.

**28 MARZO 1997** La nave albanese «Kater I Rades» affonda dopo una collisione con la corvetta della Marina militare italiana «Sibilla» 56 morti

**15-16 AGOSTO 1999** Al largo delle coste montenegrine naufraga una carretta del mare carica di famiglie Rom. Oltre un centinaio i morti.

**30-31 DICEMBRE 1999** Un gommone naufraga nel Canale d'Otranto. 59 morti.

**15 SETTEMBRE 2002** Un'imbarcazione affonda a circa mezzo miglio da Capo Rosso, sul litorale agrigentino: recuperati 37 cadaveri di immigrati di origine liberiana.

**19 GENNAIO 2003** Sei immigrati morti e sei vivi, a bordo di una piccola imbarcazione, vengono recuperati a circa 30 miglia da Santa Maria di Leuca (Lecce). 23 i dispersi.

**16 GIUGNO 2003** Un'imbarcazione con a bordo 70 persone naufraga a sud-ovest di Lampedusa. Vengono recuperate sette vittime, tre sono i superstiti, gli altri sono dispersi.

**20 GIUGNO 2003** Una barca che trasporta circa 250 immigrati clandestini naufraga al largo della Tunisia. Una cinquantina di cadaveri restituiti dal mare, circa 160 dispersi.

**19 OTTOBRE 2003** Un barcone viene individuato a 50 miglia da Lampedusa. A bordo ci sono 13 morti. 15 vengono salvati. Tra i superstiti c'è chi parla della presenza di 100 clandestini sulla barca, che lungo la traversata sarebbero morti.



I primi soccorsi ai sopravvissuti appena giunti a terra. Foto di Fabrizio Villa/Agf

### La «Cap» ancora sotto sequestro. Il capitano: «Ridatecela, ci sono nuove vite da salvare»

**BERLINO** È ancora bloccata sotto sequestro la «Cap Anamur», la nave umanitaria tedesca che a giugno ha portato in salvo 37 naufraghi al largo di Lampedusa. Disperati che poi il governo a rispetti sommariamente in diversi paesi dell'Africa, negando qualsiasi accoglienza. «Noi siamo in grado e abbiamo la voglia di salvare vite umane, che altrimenti annegherebbero. Ma per far questo abbiamo bisogno della nave», ha detto Elias Bierdel, il leader di «Cap».

Proprio oggi l'organizzazione compie 25 anni: era nata su iniziativa del giornalista Rupert Neudeck e della moglie Christel allo scopo di salvare boat-people vietnamiti in fuga. Bierdel ha voluto per l'occasione ribadire la sua posizione secondo cui lui stesso e il resto dell'equipaggio della Cap Anamur non avrebbero violato alcuna legge nella vicenda del salvataggio dei 37 profughi africani nel Mediterraneo. La vicenda aveva provoca-

to dure polemiche fra l'equipaggio della nave e le autorità italiane, che a lungo avevano negato il permesso di attracco, accusando i responsabili della «Cap» di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Con quell'accusa erano stati arrestati oltre a Bierdel anche il capitano e il primo ufficiale, con i tre che erano stati poi rilasciati alcuni giorni più tardi. La nave resta ancora sotto sequestro e in custodia delle autorità italiane. «Ora dobbiamo attendere l'esito dell'inchiesta, e non è chiaro quando ciò avverrà», ha aggiunto Bierdel.

Sul governo italiano, invece, pesa ancora l'accusa mossa quasi contemporaneamente dall'Unione europea e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite di aver gestito la vicenda in spregio delle norme sul diritto d'accoglienza e quello dell'asilo umanitario.

## «Li ho visti con il cannocchiale, 4 erano già in mare»

Il racconto del comandante della «Zuiderdiep». Dopo i soccorsi a Medici senza frontiere viene impedito di visitare i naufraghi

Domenico Lusi

«Capisco cosa prova un naufrago. Io stesso l'ho sperimentato sulla mia pelle, due anni fa, quando sono finito in mare nelle acque spagnole. Dovetti attendere più di due ore in acqua prima che arrivassero i soccorsi». È una vita che Ryszard Woytasz, 45 anni, polacco, vive in mare e ne ha viste di tutti i colori. Ma esperienze come quella vissuta poche ore prima non capita di raccontarle tutti i giorni. Woytasz è il comandante del cargo che sabato ha soccorso una settantina di immigrati poco prima che la loro imbarcazione affondasse. «Ci siamo dati tutti da fare perché in queste occasioni senti l'adrenalina che ti sale in corpo e fai tutto automaticamente, senza starci a pensare troppo su. Siamo addestrati a queste eventualità», racconta calmo, mentre sorseggia una tazza di caffè. «Uno dei migranti è morto sulla mia nave -

aggiunge - Per lui si è capito subito che non c'era più nulla da fare. Quanto agli altri, non ho avuto il tempo di parlare con nessuno di loro, ero troppo indaffarato a dare e ricevere disposizioni». Un altro sorso di caffè e inizia il ricordo dei momenti concitati del soccorso. «Erano le 14.45 di ieri (sabato, ndr) quando il personale in cabina mi ha avvisato di avere avvistato un'imbarcazione blu. Mi sono subito precipitato sul ponte di comando e con il cannocchiale ho scorto l'imbarcazione con a bordo un numero imprecisato di persone, quattro in mare, che si sbracciavano chiedendo aiuto», racconta. «A questo punto - continua - ho dato l'allarme di "uomo in mare" e ho ordinato di calare la scialuppa di salvataggio per tirarli tutti a bordo. Poi ho avvertito il Coordinamento dei salvataggi in mare di Malta. Nel frattempo, da Roma, avevano preso in carico la situazione».

A questo punto, la nave riceve l'ordine di fare rotta verso Siracusa e una motovedetta della Guar-

dia Costiera la raggiunge, facendo salire a bordo la dottoressa Giuseppina Pignatello, medico della sanità marittima. Sulla nave trova una situazione disperata. «Erano in una condizione pietosa, indescrivibile. Poi ho preso tutto quello che ho trovato a bordo, acqua, zucchero, farmaci, tutto ciò che potesse aiutarci a sostenerli ancora per un po'. Almeno fino all'arrivo a Siracusa». La dottoressa racconta anche la storia di un immigrato che sarebbe dovuto salire sull'elicottero che ha trasportato a Malta un compagno in condizioni gravissime: «Si è rifiutato con tutte le forze e, dopo una colluttazione con l'equipaggio, è caduto in catalessi».

È proprio lui, alle tre di ieri notte, il primo a scendere, sdraiato su una barella, dalla nave. Come i suoi compagni è stremato, ha lo sguardo perso nel vuoto, non capisce bene cosa accade. Uno alla volta, sorretti da alcuni volontari, anche gli altri scendono le scalette della nave. Nei loro volti c'è rabbia, sofferenza, paura. Alcuni iniziano

a raccontare, parlando a fatica: «Eravamo un centinaio. Molti di noi sono morti durante la traversata».

Tutti vengono portati nelle due tende di pronto soccorso allestite sulla banchina dalla Croce Rossa. A curarli ci sono un medico della Asl e Ilaria Tarricone, di Medici senza frontiere, che conferma il racconto della Pignatello: «Erano tutti disidratati, alcuni, undici, in forma grave, sono stati portati in ospedale. Erano confusi, non riuscivano neanche a parlare. Qualcuno ha detto di provenire dalla Liberia, di essere in viaggio da due settimane».

Ieri la dottoressa Tarricone e gli altri di Msf che l'hanno aiutata avrebbero voluto rivedere i naufraghi, ma non è stato possibile: le autorità gliel'hanno proibito. Il rischio è che si replichi la vicenda della «Cap Anamur», con i naufraghi nascosti ai loro medici, ai loro avvocati. Sottratti ai loro stessi diritti.

### il commento

## I CONTI DI PISANU

Saverio Lodato

Il modo di dare le notizie, e le parole che si scelgono, rappresenta l'umanità di un paese di fronte alle proprie tragedie, il suo stile, la sua sensibilità. Forse è anche per questo che da che mondo e mondo, quando si deve dare a qualcuno la notizia che un suo stretto parente, ormai, non c'è più, si cercano le parole adatte. Non si parla mai a caso. «Siracusa, 28 clandestini morti in mare», titolava ieri l'ineffabile Telegiornale Rai: una cifra, una qualifica dispregiativa, un'ovvietà. Secondo titolo, questa volta in pagine interne: «Siracusa, nave soccorre 71 clandestini». In questo caso, verrebbe quasi da sorridere, se non fossimo in tragedia. Ma la «notizia» dov'è? O c'è da ritenere che per il redattore Telegiornale una nave che soccorre il naufrago compie impresa paragonabile a quella di un uomo che morde il cane? Andiamo avanti.

Perché sono morti i 28? Perché «assiderati». Perché «disidratati». Per essere stati «gettati fra le onde». E uno, invece, per «collasso». Ma avete mai letto dei passeggeri di un aereo precipitato, che sono morti perché «si sono schiantati al suolo»? Scambiare la causa per l'effetto, è la maniera più spiccia che si conosca per tranquillizzare tutte le coscienze imbarazzate.

Sia come sia, questa volta, al «clandestino» africano è andata male. Nonostante il cielo sereno, il sole a picco, l'estate inoltrata. Di fronte alle coste dell'antichissima e civilissima Siracusa, perché per entrare in Europa, Lampedusa o Pozzallo, Porto Empedocle o Punta Braccetto, Marina di Ragusa o Capo Passero, un posto vale l'altro.

L'azzardo è lo stesso: o si vive o si muore. Quello al quale stiamo assistendo in queste ore, oltre al sacrificio estremo di donne e uomini spinti a varcare il mare con il miraggio di un lavoro, di una nuova vita, di un futuro degno in qualche modo di essere vissuto, costituisce però anche il de profundis di Sua Maestà La Statistica.

La Statistica del nostro ministro dell'interno che, di fronte a un'emergenza biblica, lo immaginiamo di notte, quando come in tutti i Palazzi del Potere in cui si lavora sodo i lampadari restano accesi quasi per decreto, intento a sommare e sottrarre, dividere e moltiplicare, perché il Governo di Centro Destra che lo ha messo lì, è proprio questo che pretende da lui: cifre, numeri, diagrammi all'insegna del tutto va bene madama la marchesa, all'insegna dell'andava peggio ai tempi dei governi dell'Ulivo, e con un po' di voce grossa, che non guasta mai. Che pena.

saverio.lodato@virgilio.it

proveniente da Gibilterra e diretto in Turchia. L'allarme scatta attorno alle 8 di ieri sera. La nave chiede di poter far rotta verso Siracusa: dal porto parte una motovedetta della Guardia Costiera con a bordo un medico, Giuseppina Pignatello. È lei la prima a soccorrere i disperati. Sono bagnati, magrissimi, coi vestiti logori, tremanti. Nel gruppo anche quattro donne. «Una scena terribile. Ho visto gente in condizioni pietose. Erano zuppi d'acqua. Li ho fatti spogliare e li ho sistemati vicino al boccaporto di un motore da dove usciva aria calda. Non erano

solo disidratati, ma presentavano anche un principio di assideramento - spiega la dottoressa -. Li ho rifocillati con quanto ho trovato: acqua, zucchero, Coca Cola. Credo di aver distribuito 300 litri d'acqua e zucchero».

**La quota della speranza** Non ce la fanno a scendere da soli i disperati della Liberia, della Costa d'Avorio, della Sierra Leone. Quando la «Zuiderdiep» attracca in banchina, non si affacciano dal parapetto della nave, non si ripariano dai flash delle macchine fotografiche o dalle luci delle telecamere. Non si reggono in piedi e hanno sguardi che valgono qualunque racconto. Parlano quelli che possono, ora. Uno accanto all'altro sotto la tenda di una struttura tensostatica, allestita nel porto per accoglierli. Sono partiti due settimane fa dalle loro case, hanno attraversato la Libia a piedi. Ad attenderli c'era una carretta di soli 14 metri. E loro erano in cento. Poca acqua, pochi viveri. Per salire su quel barcone disastroso hanno speso tra gli 800 e i 1.800 dollari, rischio di morte incluso nel prezzo. Per nove giorni sono rimasti in mare, in balia delle onde, della fame.

Nove lunghissimi giorni nel tentativo di attraversare il Canale di Sicilia e arrivare da qualche parte. Lontano dalla Liberia, per esempio, terra martoriata da quattordici anni di guerra civile. O dalla Sierra Leone: dieci anni di conflitti intestini, primo Paese al mondo per mortalità infantile. O dalla Costa d'Avorio, l'ex perla dell'Africa Occidentale, dove si contano 800mila profughi e mezzo milione di sfollati.

**Il gesto di un uomo** Disperati che fingono di essere magari sudanesi nella speranza di ottenere l'asilo politico e che descrivono con i gesti l'orrore della traversata, coprendosi il viso con le mani tremanti.

«Ho dovuto buttare in acqua anche mio figlio», ripete un giovane padre, disperato. Avrà 25 anni. E il bambino quanti anni aveva? In fuga dal disastro, fin dentro il disastro, guardandolo in faccia per nove tremendi giorni cadenzati dal dolore più cupo, dall'orrore. Impotenti davanti all'agonia degli amici, costretti a lasciare in mare i cadaveri dei parenti, dei loro cari. A contare le ore della sopravvivenza, pensando «chi sarà il prossimo?». Indifesi. Caricati su carrozzone e barelle. Su un elicottero. «C'era anche un altro ferito molto grave - continua il medico, Giuseppina Pignatello - ma si è rifiutato con tutte le sue forze di salire sul velivolo arrivato da Malta. Quando siamo sbarcati a Siracusa era in stato catatonico». È un uomo robusto, il primo a scendere dalla nave su una lettiga. Gli altri e le altre, invece, sono scheletrici.

**Gli occhi della morte** «Non è uno sbarco come gli altri. Io ne ho visti tanti ma questo è diverso - ammette Angelo Migliore, responsabile della polizia marittima di Siracusa -. Gli immigrati che abbiamo soccorso sono arrivati davvero al limite delle loro forze, hanno visto morire i loro compagni di viaggio e loro stessi sono scampati per miracolo alla morte». Scampati in 71. Questa notte avranno un tetto. I più gravi ricoverati in ospedale, gli altri pronti al trasferimento nel Cpt di Pian del Lago. Con loro ci saranno altri 14 immigrati approdati due giorni fa sulla costa siracusana. La polizia è sulle tracce degli scafisti, ma non è semplice individuarli. Questa notte un tetto, domani chissà.

Daniela Amenta

La polizia marittima: «Non è uno sbarco come gli altri, questa gente è allo stremo, ha visto morire i propri compagni»

